

# COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



## IV Domenica di Avvento B - 2014

2 Sam. 7,1-5.8b-12.14-16; Salmo 88; Rm. 16,25-27; Lc. 1,26-38

### Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

A pochi giorni dal Natale, la IV Domenica di Avvento ci invita a concentrare l'attenzione sul Mistero dell'Incarnazione: Dio è *in cerca di una casa tra le case degli uomini*, Dio vuole... *accasarsi tra noi!* La liturgia della Parola ci aiuta ad interrogarci su come ci stiamo preparando ad accoglierlo. In genere, il rituale dei preparativi per l'arrivo di un ospite è talmente ampio da mandarci in ansia. E per l'arrivo del Signore? Il racconto del Vangelo di oggi ci dice che è la *Parola* a creare nel nostro cuore le condizioni ideali per accoglierlo. Vogliamo allora lasciarci guidare dai testi biblici, che abbiamo appena ascoltato, per vivere nel miglior modo possibile questi ultimi giorni di attesa della venuta del Signore.

Il brano del 2° *Libro di Samuele* va letto alla luce del capitolo precedente. Davide è ormai diventato un uomo di successo, consapevole della propria grandezza, ma anche della benevolenza di Dio. Dopo un crescendo di vittorie militari, egli va gradualmente garantendo al suo regno una rilevanza politica senza precedenti. Ad un certo punto, è mosso da un dubbio: perché l'uomo, per quanto ricco e potente, deve essere circondato da tanto timore reverenziale e vivere in una splendida dimora, mentre l'Arca del Signore deve continuare a stare sotto una tenda precaria come ai tempi dell'Esodo? Decide così di costruire un tempio per il suo Dio. Una decisione che non ha solo delle motivazioni religiose, ma anche politiche. La presenza di Dio in uno spazio privilegiato, avrebbe infatti garantito protezione e sicurezza contro i nemici. Dell'ambiguità di questa intenzione si accorgerà subito Salomone che, pur realizzando l'impresa, dirà: *"Ecco, i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno potrà contenerci questa casa che io ti ho costruito"* (1 Re 8,27). E i profeti insistentemente ricorderanno al popolo che Dio non può essere identificato con il tempio e che Dio addirittura prende le distanze da chi vuole rinchiuderlo nello spazio del culto (cf. Am. 5,21-24).

E' questa la tentazione degli uomini di sempre: costruirgli degli edifici imponenti, incantevoli da un punto di vista artistico. E' molto più facile credere ad un Dio lontano, da accattivarsi con qualche prestazione rituale quando le cose non vanno bene; quando, invece, Dio vuole farsi vicino, irrompere nella nostra esistenza, entrare in dialogo con noi... allora le cose cambiano. Allora diventa un Dio scomodo; preferiamo che non interferisca nelle nostre scelte e che si tenga alla larga dalle nostre vicende!

Dio, attraverso il profeta Natan, ricorda a Davide che Egli non ha mai avuto una casa e non ha mai desiderato una casa, ma che *è vissuto sempre con il suo popolo*, camminando con un gruppo di schiavi nel deserto, condividendone la precarietà e trasformandolo in una comunità. Egli è il *Dio-con-Israele*, percepibile concretamente nella sua storia resa sacra dalla sua quotidiana presenza. Israele è per Dio quello che un figlio è per un padre. Pertanto, vuole stargli vicino, fare tanti passi quanti ne fa il suo popolo e non essere confinato tra le mura di una *bayit*. La *casa di Dio* non è fatta di pietre, ma di persone, di relazioni, di alleanze, di... *complicità*.

Nel brano evangelico, che abbiamo già ascoltato il giorno dell'Immacolata, *Luca* ci dice che è Maria che permette a Dio di realizzare questo sogno di costruirsi una casa fondata sull'*incontro*, sul *dialogo*, sulla *fiducia reciproca*. Tutto comincia con la libera iniziativa di Dio di uscire dal suo *oltre* e dal suo *silenzio* per recarsi in un villaggio *piccolo* e *sconosciuto*, lontano dagli splendori di Gerusalemme e del tempio, che l'evangelista però chiama "*città*" per ricordare che Dio sceglie sempre ciò che per il mondo è senza alcuna importanza per manifestarsi e per realizzare i suoi progetti. Dio *abbatte le distanze* e *si fa parola* ad una giovane donna di Nazareth, che vive la quotidianità di un ambiente domestico del tutto privo di qualche aspetto eccezionale degno di nota e di attenzione. A questa donna, senza alcuna rilevanza sociale, ma che coltiva i sogni di ogni giovane donna del suo tempo, Dio chiede di cambiare vita, chiede nientemeno che diventare la madre del suo Figlio e accettare di avere un ruolo decisivo nella storia della salvezza.

Sorprende la disponibilità di Maria a dialogare con il misterioso ambasciatore di Dio, ad ascoltarlo e a chiedergli spiegazioni, a correre il grosso rischio di fidarsi e di ridisegnare il suo progetto di vita. Ma ancora più sorprendente è l'immagine di Dio che non si permette di varcare la soglia del mondo e soprattutto il limite di una coscienza senza prima aver bussato e ottenuto il consenso: "*Dio entra solo lì dove lo si lascia entrare*" (M. Buber)!

Tutto avviene in una *casa*, ma ciò che conta è la *familiarità della relazione*, l'*attenzione alla persona*, il *rispetto della sua libertà* e non la sacralità del luogo! Visto quello che accade ancora oggi in seguito a reali o presunte apparizioni, mi viene spontaneo pensare che, se questa storia capitata a Maria fosse capitata a noi, avremmo immediatamente trasformato quella casa in un santuario e in una meta di pellegrinaggio, e magari anche in un luogo di... commercio. Ma non è questo quello che vuole il Signore! Il Signore vuole venire ad abitare in mezzo a noi, vuole far breccia nel nostro cuore, trovare un piccolo spazio dentro di noi, entrare nella nostra vita personale e cambiarla... E' bello riservare uno spazio speciale per incontrare il Signore nella preghiera personale e nelle solenni liturgie comunitarie, ma è più bello pensare che il Signore è sempre e dovunque con noi, che *siamo noi la casa del Signore*, che ogni persona è la dimora dell'Altissimo, il luogo della sua presenza.

Il problema è che noi *siamo attratti più dalla religione che dalla fede*, perché la religione è un insieme di riti, di pratiche, di dottrine, di tradizioni, di abitudini esteriori che non scomodano più di tanto a livello esistenziale; la fede è invece un *rapporto personale*, che coinvolge, richiede impegno, dialogo, fiducia, disponibilità a rivedersi. Come è più facile far trovare in ordine la casa, addobbarla a festa, preparare un buon pranzo per un ospite piuttosto che stabilire con lui un rapporto di amicizia e coinvolgersi nel suo vissuto quotidiano, allo stesso modo è più facile compiere i riti del Natale, ornando di alberi e di presepi città, case, chiese, musei, piazze, strade..., piuttosto che porsi in ascolto del Signore. Confessiamolo: se si tratta di stare insieme, mangiare, bere, scherzare, ridere, fare festa, andare a Messa a Natale, allora va tutto bene. Ma se poi qualcuno o il Signore ci chiede di parlare di cose serie, di esporci, di mettere in gioco sentimenti, modi di pensare, stili di vita, allora è diverso. Questo ci imbarazza, qualche volta ci irrita addirittura, perché sembra una violazione della nostra intimità e una prevaricazione della nostra libertà personale.

Facciamo una gran fatica a capire che non sono le condizioni esteriori, ma è la parola che rigenera, rende presenti gli uni agli altri e rafforza i legami tra di noi e tra noi e Dio.

Ecco perché la IV domenica di Avvento si concentra sul mistero di Dio che irrompe nel vissuto ordinario di una giovane donna come *Verbo*, come *Parola* che sconvolge e che cambia l'esistenza, che turba e che affascina, mette in crisi e apre nuovi percorsi di vita. A pochi giorni ormai dal Natale, siamo dunque invitati ad assumere l'atteggiamento interiore di apertura e di intima fiducia con cui Maria accoglie il desiderio di Dio di parlarle e di trovare una casa nel suo grembo e nella sua vita.